LA BATTAGLIA DEL PONTE DI PISA VINTA DA I VALOROSI CAVALIERI DI...

Antonio Morosini

LA BATTAGLIA
DEL PONTE DI PISA
VINTA
DA I VALOROSI CAVALIERI
DI TRAMONTANA
CONTRO QUELLI
DI MEZZOGIORNO
Il dì 27. Febbraio 1707.

FANTASIE EROICOMICHE

DI

AMOROSIO TONNINI

DEDICATE

ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR MARCHESE

PIER ANTON' GERINI

MAESTRO DI CAMERA

DEL

SERENISSIMO GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA

IN PISA, MDCCVII.

Nella Stamperia di Francesco Bindi Stamp. Arcivesc.

Con Licenza de' Superiori.

Corteſiſſimo Lettore.

Utte le volte, che mi ſono ritrovato preſente alla famoſa, e ſingolar feſta del Ponte di Piſa, allo ſtrepitoſo ſuono di quelle percoſſe ha ſempre cantato la mia Muſa, e con piacevoli ottave hà paleſato l'alta ſtima che tiene per ſi bel giuoco, viva imagine di guerra, e che dimoſtra vivere tuttavia nel cuore de' Piſani le generoſe Idee dell' antico valore; Quindi è, che anche queſta volta eſſendo ſtato ſpettatore di ſi coraggioſa Azione, prendo a celebrarla col mio ſolito ſtile; ed averanno le mie ſtanze queſta vicenda d' eſſere una fredda, & una calda, per eſſer nate ſotto due climi, di Tramontana, e di Mezzogiorno; E per aſſicurarmi di non uſcire di tuono ſtarò ſotto le battute dell' Eroicomico Modaneſe, e per non iſcemare i liquori del fonte Caballino beverò un pò d' acqua della ſua ſecchia per imbizzarrire la fantaſia. Tu frattanto gradiſci queſta piccola fatica del mio ingegno, lontano da ogni paſſione: Imperocchè io ſcrivo ingenuamente, per dare a mè ſteſſo ſollievo, & ad altri piacere. E vivi felice.

1.

IO, che cantai già l'anno antepassato
Sovra Lombarda Cetra Alfeo valore,
Ripiglio nel presente il plettro usato,
Ma con patto di far poco rumore.
MUSA se mai ti piacque il pan pepato
E'l pesce lesso intinto nel savore,
Tù guida il mio Cervel fatto a capriccio
E aiutami a formar questo pasticcio.

2.

Mangilo poi chi vuol, poco m' importa,
Bastami di non dare in sudiciume,
E se i versi anderanno per via torta,
Venga del bene a chi m' ha spento il lume;
Io penso camminar per la più corta,
E seguitar l'antico mio costume
Ch' hò di cantare, e scrivere in Bernesco,
Giacche arrivar non posso al Petrarchesco.

3.

Con buona grazia dunque del Bisesto,
E di cert' Uomo d' Arme dal Portone
Che gl' anni scorsi contro ogni digesto
Scrisse cose da foco, e da carbone,
Ond' è che 'l nome suo fè manifesto
Nel Congo, nel Brasile, e nel Chiappone,
E rincarò la Canapa, e 'l capecchio,
E le tinche di Bientina, e Fucecchio.

4.

Posso dunque ancor io dir qualche cosa
Colla scorta di Castore, e Polluce,
E se alcuno vorrà farci la chiosa
Buon prò gli faccia, diasi pure in luce,
Ma sù mettiamo a letto questa sposa
Per quel sentier, che al Caballin conduce,
E cantiamo ancor noi sommariamente
L'alto valor della Pisana gente.

5.

Questa, in onore della gran vittoria
Già riportata contro i Saracini,
Di cui la Fama unita alla memoria
Volò del Mondo nostro oltre i confini;
Avida sempre più di nuova gloria
Si diede a ragunare Arme, e quattrini,
Senza de quali par, che al giorno d'oggi
Non si possa far ben guerra, ne sfoggi.

6.

Era nella stagion, che le Bruciate
Scaldan le mani, e'l corpo a un tempo stesso,
E a chi non hà rifatte l'Impannate
Il vento gli entra in Cupola dal fesso.
Già le nebbie, le nevi, e le brinate
Scaricava Giunon giù per secesso,
E sopra il tetto della Radicosa
Era steso il Bucato, e a Vallombrosa.

7.

Quando da i Cavalier di Mezzogiorno
Scritta la Sfida in forma di Cartello
Chiamansi quei di Borea a far ritorno
Sovra del Ponte a singolar duello;
Questi che han vinto, e non gl'importa un Corno
Di serrare a stanghetta, o a chiavistello,
Rispondono all'Araldo, presto presto
Vengano pur, gli rifaremo il resto.

8.

Ma colei che scoprir vuole ogni peto
Se gnen'andasser gli occhi, il Ciuffo, e l'Ale,
Nè potendo tener nulla segreto
Colle vicende altrui fassi immortale,
Trovandosi a Germani in un Canneto
Aspettandogli al passo boreale,
Accesa colla miccia la lanterna,
Volò in un tratto alla Magion superna.

Ed

9.

Ed appunto trovò sulla seggetta
Giove, che scaricava il ventre pieno,
Che dalla cassia presa andava in fretta,
Perche 'l Culo non hà briglia, ne freno;
Teneva in man la Luna la pezzetta,
E l' Orinale avea l' Arco baleno;
L' Aurora, e i Zeffiretti più soavi
Aspettavan del giorno aver le chiavi.

10.

Sbrigate le faccende, il gran Tonante
Fece introdur l' alata Messaggiera,
Essa inchinollo, e gli baciò le piante;
Ed egli le rispose buona sera;
Le spoglie poi di lucido Adamante
Fessi recare, e l' Aquila guerriera,
Che uscita allor da i nidi Cristallini
Veniva da imbeccare i suoi Pulcini.

11.

Sommo Signore, e Regnator sovrano
Incominciò Costei, mille bandiere
Hà già spiegate il Popolo Pisano,
Per darsi sulla Zucca in più maniere;
Canchero! disse Giove, il caso è strano,
E non c' è altro? o dateli da bere;
In tanto buon per mè, che tal rovina,
Non m' hà fatto strozzar la Medicina.

IV.

Io mi credeva d' esser richiamato
Per arbitrar fra Cesare, e Pompeo;
O venir nuovamente provocato
Da Encelado il superbo, o da Tifeo;
E ver Figliola mia, ch' hò sempre amato
Il valoroso, e forte sangue Alfeo:
E sai perche? perchè risparmiò il bruno,
S' ammazzan tutti, e non ne muor nessuno.

Ad ogni modo voglio, che si vadia,
A corteggiar, ad onorar la festa;
Tanto intimare alla Celeste Arcadia
Fa il gran Motor della Lanterna festa;
SILENO si fè porre in una Madia,
E SATURNO adagiare in una Cesta;
MARTE montò sovra AQUILON gentile,
FEBO sopra il fratel detto il SOTTILE.

Sottile, Cavallo Barbero.

14.

Di questa razza il furibondo Xerse
Sotto del Carro suo unqua non spinse;
„ Fù perdente, e vincente, e nelle avverse
„ Fortune fù maggior, che quando vinse:
Ma dacchè alcune ingiurie egli sofferse
Dal suo crudel destin, che lo respinse,
Per correre, e campar con più decoro
Cangiò la FRUSTA in PORPORA, ed ALLORO.

15.

Con il suo superbissimo Pavone
E 'l capo cinto d' immortal corona,
In un Calesso, ecco sen vien GIUNONE
E accanto tien la Figlia di Latona;
Questo dipinto a tutto paragone
Si credette da Pietro da Cortona;
Ma conosciuto a certe campanelle
Era dell' Oste poi delle Donzelle.

16.

Tiran due Colombelle una Conchiglia
Ma più la spinge un venticel Favonio,
Dentro la qual di Giove stà la Figlia
E per disgrazia hà seco il Matrimonio;
Questi è VULCAN, le cui ruvide Ciglia
Tolgono il vanto a quelle del Demonio;
Mostrando, che per rabbia, o per diletto
Ogni disagguaglianza agguaglia il letto.

GIO-

17.

GIOVE ch'è il Rege del Celeste scacco
Tosto abbandona gli stellanti Poli,
E mettendo la Reggia ERCOLE a sacco
Fuggon dal nido i Gufi, e gli Assioli;
Per Paggio di Valligia hà seco BACCO,
MERCURIO protettor de Borsaioli;
Restò nel letto a casa Ganimede,
Perche 'l meschin s'era stravolto un piede.

18.

Tutto il restante poi della Canaglia,
Che la Grecia inventò, Fauni, e Silvani,
Con torce accese, e con covon di paglia
Traggono seco lor, Satiri, e Pani;
In somma per mirar l'alta Battaglia
Entrano in Pisa, a giorno, i Dei profani,
Che imbacuccati dentro al ferraiolo
Vanno all'acquavitaio, e al Grecaiolo.

19.

Fanno poi capo a certo Albergatore
Che stà di Casa dietro al Commissario,
E frattanto dal BINDI STAMPATORE
Altri compra una rotta, altri un Lunario;
Son corteggiati col maggior onore
Dal Gran STURLESI, e dal Figliol di DARIO;
E regalati ancor di due migliacci
D'Anguille, di Cantucci, e Castagnacci.

20.

Non sì tosto distesa la tovaglia
Fù dall'Oste, che qual Toro ferito
Alzossi Giove, e disse, elà Canaglia
Che più s'indugia? Io muoio d'appetito;
Signor, rispose quei, della battaglia,
Non danno ancor le Trombe il fiero invito;
Strepito di Tamburi ancor non s'ode,
E intanto fè portar cent'ova sode.

Vulcano, che allampava dalla fame
Offervò Marte, che facea il graziofo,
Facendo alla Conforte certo efame,
Che lo rendeva alquanto fofpettofo;
Onde ftefa la mano ad un tegame
Lo gettò in faccia al Nume bellicofo;
Ma Giove terminò tutti i rumori
All' ufo delle Nozze de Tintori.

22.

Fendono il Vento intanto più ftendardi
Ch' hanno l'imprefa ftravagante, e varia,
E con effi gli Alfieri i più gagliardi
Fanno la ferabanda, e la Canaria,
Volano Bombe, Razzi, e più Petardi,
E mille e cento Diavoli per l'aria,
E par che a fpetti ognun dietro alle fpalle
La rotta di Farfaglia, e Roncifvalle.

23.

Dodici fon l'infegne, e 'l BOREALE
Ne fà pompa di fei, con altrettante
Gli viene incontro il MERIDIONALE
E ognuno in fe ritien del fulminante,
Siegue Aquilon l'Arcangel Principale,
Qual veftito di lucido adamante
Vibra la fpada, e con bilance eguali,
Fa temer la giuftizia, e i Tribunali.

24.

Bianco, verde, dorè tutto fcaccato
Sene vien CALCI preffo San MICHELE,
Calci, che fà quel olio delicato,
E ch'è più dolce affai, che d'Ibla il miele;
Quel Calci dico, che ful Ponte armato
Tutto il fuo latte convertifce in fiele,
E che farebbe a Calci con Nembrotte,
E 'l vincerebbe a furia di ricotte.

I SA-

25.

I SATIRI da bosco, a da campagna
Vengono a queste due dietro in aiuto,
E lasciando i Molini alla Montagna
Ricevon dagli Amici il benvenuto;
Spiegano nell'Insegna altera, e magna
Del Pastorfido il Satiro Cornuto,
Che di Corisca sua cerca i disprezzi,
E si vede il meschin, che casca a pezzi.

26.

Tutto a roverscio poi della Medaglia
Dietro a costor ne ven la CALCESANA
Contro di cui non val Targa, ne maglia
Essendo tutta gente veterana;
Ma perchè il Potestà di Sinigaglia
Fà tutte le sue cose per la piana,
Forse per esser Uom tutto pacifico
Gli diè l'insegna senza Geroglifico.

27.

Bianca, e celeste ecco la squadra quinta,
Che di sangue civil fassi vedere
Dentro, e di fuori tutta armata, e cinta
Di valor, di coraggio, e di sapere;
Ha simile l'insegna, ove è dipinta
L'alta Regina dell'alate schiere
Fonte di grazie ch'ogni grazia avanza,
Unico asilo d'ogni mia speranza.

28.

Col suo nobil vestito dalle feste
Per ultima ne vien la MATTACCINA,
Che di peschino, e di color celeste
Vestita hà la sua gente pellegrina,
Gente avvezza ai i naufragi, e alle tempeste,
Che sà Morte sprezzar, benchè vicina,
Nello stendardo hà un Mattaccin baccante,
Ch'ha una gamba a ponente, una a Levante.

Dal

Dal Mezzogiorno fa pompoſa viſta
Del mio SAN MARCO la famoſa ſchiera,
Gente che 'n faticar più forza acquiſta,
E a cui non ſi fà notte avanti ſera;
Inalza queſta il Santo Evangeliſta,
E l' hà dipinto in mezzo alla bandiera,
Che un Libro aperto colle Zampe afferra,
Qual dice Pace, e pur ſi fà la guerra.

30.

Al par di queſta bellica Coorte
Si mettono di fronte i fier DRAGONI,
Per diſpenſare il loro aceto forte
Naſcoſo nella punta de' Targoni:
Armi di legno, ma che ſon di Morte,
Che ammaccano le coſtole, e i polmoni,
E 'l Drago ch' hanno nel veſſillo impreſſo
Ammazza di lontan quanto d' appreſſo.

31.

La ſquadra de LEONI è bianca, e nera
Con la Bandiera lavorata a ſcacchi,
E nel mezzo dipinta è la gran fiera
Che timore non hà d' Uomini, e bracchi;
Queſti è 'l LEON che la ſua forte ſchiera
Conduce armata ſotto certi ſacchi
Di due color contrarj, acciò che appaia
Unita al Carbonar la Lavandaia.

32.

La quarta ſquadra è tutta Cittadina,
Illuſtre per natali, inclita, e degna
Queſt' è l' inſuperabile DELFINA
Di ſingolar valor tumida, e pregna
Veſte la ſua livrèa gialla, e turchina,
Evvi un DELFINO in mezzo dell' inſegna,
Che brutto, e gobbo ſi dibatte, e meſce,
Che in verità non è carne, ne peſce.

Colle

33.

Colle Corazze indosso de i Bisavoli,
Vengon di San MARTIN le genti elette,
E per dare il suo lardo a certi Cavoli
Sotto dell' armi son tutte ristrette,
E perchè colpi menano da Diavoli
E non rispondon gli altri con polpette,
Hà nell' insegna il bellicoso stuolo,
Quel Santo, che divise il ferraiolo.

34.

Quella di SANT' ANTONIO in SAN ROSSORE
Hà cavato un gran Porco, ma di quelli
Ch' han la cotenna soda, e buon sapore,
E quattro libbre, e mezzo di granelli;
Esprime nell' insegna il suo dolore,
La perdita di cinque suoi fratelli,
Quali alzati gli fur da due birboni,
E da un monello, che facea i furloni.

Caso seguito in Firenze alla Porta alla Croce.

35.

E perchè teme anch' Ei desser rubato
Stà, quantunque dipinto, con riguardo,
Ond' è che 'l suo squadron l' hà ben fasciato
In campo scarnatin nello stendardo;
Questo Drappel, che sempre fù stimato
Il più nobile, e forte, il più gagliardo,
Sarebbe tutto scelto, e pellegrino,
Se vi restasse fuor qualche facchino.

36.

Passano innanzi a i saggi Comandanti
In ordin vago l' animose schiere,
E composte negli atti, e ne sembianti
Chinano a i piedi lor targhe, e bandiere,
E frà la turba popolare, e i Fanti
Non sdegna framischiarsi il Cavaliere,
E al magnanimo core insegna, e dice
„ Per la fè, per la Patria il tutto lice.

Ras-

Rassegnata la gente, a parte, a parte
Chiudono i Quartiermastri i lor Cancelli,
E i Capitani tutti, ingegno, ed arte
Vanno gridando, all' arme sù fratelli;
Questo è quel giorno, o popolo di Marte
Da trinciar l'inimico in fegatelli,
E fargli rivoltar tosto le spalle,
E aggiustarlo dal santo, e dalle palle.

38.

I Dei, che intanto stavano all'aspetto
Di sentir quando incominciava il gioco,
Molti di lor facevano a picchetto,
Altri fumando stava presso al foco,
Quando di Marmassino ecco un Valletto,
Che in cucina facea da sotto cuoco;
Signori, disse, son le squadre al Ponte,
E Venere soggiunse, tutti Monte.

39.

Dell' Uffizio de fossi la ringhiera
Guarnita e già di Soriani Ammanti:
Là vanne il Rè della Celeste schiera,
E seco tragge i subalterni erranti;
Il resto della turba menzognera
Per non restare a piede, e sù pè canti,
Della Dogana ov' eran più Monelli
Andò trà i merli, come i Vipistrelli.

40.

Ed ecco son gli Eserciti disposti
E coperta d' acciaio han la cotenna;
Son divisi i Quartier, partiti i posti,
Sol gli biparte una robusta antenna;
Stanno di fronte gli uni agli altri opposti,
Ma ciascun però tien l'occhio alla penna
Acciò la mescolanza col targone
Non li guasti lo stomaco, e 'l Giubbone.

Pen-

41.

Pende il fato da Giove, ed ecco il cenno;
S' alza la ſtanga agguiſa di ſtendardo,
E i due gran Campi, che azzuffar ſi denno
Cominciano a menar ſenza riguardo
Con tanta furia, che del Dio di Lenno
,, Il peſante martel ſcende più tardo:
Barcolla il Ponte, ed al rimbombo oſtile
Sta per cader del Duomo il Campanile.

42.

Come fra lor menavano le mani
Al tempo di Nerone i gladiatori,
Così gli Aquilonari, e i Meridiani
Sfogano co' i targoni i lor furori;
Ma v' è gran differenza fra i Romani
E i noſtri rinomati giocatori,
Di queſti ognun ritorna a caſa intero,
Ma quelli s' ammazzavano da vero.

43.

Ad ogni modo il bel veder, che fanno
I colpi d' una gente bellicoſa!
Và l' arte in bando, e chi è minchion ſuo danno
Che la battaglia è ſempre ſanguinoſa;
Vincaſi per fortuna, o per inganno
,, Fù il vincer ſempre mai laudabil coſa;
Ond' è che in queſto ſtrepitoſo gioco,
Ogni Celata par, che ſuoni a foco.

44.

Ne' primi incontri ſtavano gli Affronti
Forti ſenza laſciar palmo di terra,
Quando i Delfini troppo arditi, e pronti
Fecero al corno oppoſto un ſerra ſerra;
Mà che giovò ſe nel ſaldar de conti
Reſtò San Marco prigionier di Guerra,
E toccò a mè di rimirar quel tutto
Che poco m' inportava a ciglio aſciutto.

Il

Il troppo impegnò del Meridionale
Di voler guadagnar tutto ad un tratto
Fù lo fconcerto fuo tanto fatale
Che non potè faldarfi a neffun patto:
Tutte le truppe oppofe al Boreale,
Senza ferbarne alcuna all' ultim' Atto,
E ftando in fella ritrovoffi a piede;
,, Così và chi tropp' ama, e troppo crede.

46.

Per lo contrario i forti Tramontani
Ufando fcaltro ingegno, e cauta mente
Lafciarono impegnare i Meridiani
Serbando a miglior tempo la lor Gente;
E fi conobbe allor che i Capitani
Avean ftudiato in fcuola differente,
E che nociva fù fempre la fretta,
E che sà guadagnar chi tempo afpetta.

47.

In fua maniera placido, e garbato
Reggeva il SETA il Popol fuo feroce,
E lò tenne mai fempre raffrenato,
Or cò i guardi, or cò i cenni, or colla voce,
Dall' altra parte il FROSINI avea dato
All' inimico da fchiacciar la noce
Tenendo il Ponte quafi fino al tiro
Senza mai ripigliar lena, e refpiro.

48.

E quefta volta fù che i venti Auftrali
Scoffero i fettegelidi Trioni:
Ma per dir vero il peffimo de mali
Fù la perdita grande de' Prigioni:
Per altro in quefto gioco i Boreali
Ebbero la lor parte de baftoni:
Onde potranno dire alla brigata;
Se l' abbiam vinta, cela fiam fudata.

Ma

Ma non soffrendo più la Tramontana
Del suo forte nemico i colpi, e i scorci,
Con poca Mattaccina, e Calcesana
Spinse ad un tratto l'Amichetti, e 'l Norci;
Questi, quai Lupi ch' escon della tana
Metton tosto a sbaraglio, e Draghi, e Porci,
E retroceder fan fino i Leoni
Roversciando baracche, e Padiglioni.

50.

Giove, che per bear tutto il Pisano
Era con gli altri Dei disceso in terra,
Fù veduto da tutti a dar di mano
A un suo Oriolo fatto in Inghilterra,
E scorto vincitore il Tramontano
Fè con il tiro terminar la Guerra;
Tornò con allegrezza per le poste
In Cielo, e si scordò di pagar l'Oste.

51.

Intanto accese il Popol Vincitore
Quasi un intera selva di fastelli,
E la festa durò fino a sett' ore
A spesa quasi tutta del GIAMBELLI;
Le sue notizie tosto mandò fuore
Un Mattaccino de più antichi, e belli,
Spedendo in diligenza due Pedoni
Ad avvisarne il Lisci, e 'l Maccheroni.

52.

Scrivo ancor io, ma scrivo da neutrale,
E giuro d'esser vero testimonio,
Che questa volta il Valoroso Australe
Ha digerito a forza d'Antimonio;
La Musa mia, che fù sempre reale
Non conosce ne Tizio, ne Sempronio;
E però ver che si può dare il caso
Che la sorte, e 'l saper stiano in un vaso.

Cam-

Campioni invitti, e forti Boreali,
Di cui maggior non vide Atene, e'l Lazio,
Deh registrate negli eterni Annali
La gran condotta del Pisano Orazio;
In questo mentre i buon Meridionali
Possono andare a scuola da frà Fazio,
Che impareranno a ristorare il danno,
E governarsi meglio quest' altr' Anno.

IL FINE.